

A NAPOLI

LA TRADIZIONE ERMETICA

*Sigfrido Hobel*¹

R.:L.: Arcadia 1161 GOI, Napoli



L'Alchimia, l'antica Arte della trasmutazione dei metalli, vanta origini molto remote: in Cina l'esistenza di Alchimisti è attestata fin dal IV secolo a.C. e la loro scienza appare volta alla realizzazione dell'oro alchemico, inteso non come il volgare seppur prezioso metallo, ma come un elisir distillato da metalli e minerali allo scopo di assicurare la longevità o addirittura l'immortalità.

Le teorie alchemiche cinesi, il cui fondamento va ricercato nella filosofia taoista, sottolineavano l'importanza, ai fini dell'Opera,

¹ NdR. Da "Il Fiume Segreto", Stamperia del Valentino, 2004

della rotazione celeste intesa come Causa Prima, dei due Principi Contrari (Yin-Yang) e del numero 5, messo in rapporto agli Elementi (Fuoco, Terra, Acqua, Metallo, Legno), alle direzioni dello spazio, ai cinque metalli principali, ecc.²

LA TRADIZIONE ALCHEMICA ALESSANDRINA

Per quanto riguarda la tradizione alchemica occidentale, possiamo senz'altro riconoscere nella civiltà Alessandrina l'ambiente in cui essa si sviluppò e venne elaborata nelle sue forme fondamentali, fra gli ultimi secoli precedenti la nascita di Cristo e quelli successivi. **Alessandria d'Egitto**, luogo d'incontro dell'antica civiltà egizia, delle tradizioni del vicino Oriente e della cultura greca, divenne infatti il crogiuolo in cui poterono confluire e i diversi apporti culturali ed iniziatici del mondo antico per esservi rielaborati e riorganizzati.

All'ambiente egiziano Alessandrino risalgono i nomi dei primi Alchimisti e teorici dell'Alchimia: **Bolo di Mende** (filosofo, medico e fisico probabilmente del I sec. a. C.), la cui opera (*Physika kai Mystika*), anticamente attribuita a **Democrito** di Abdera (V sec. a.C.), fece considerare il filosofo greco come il fondatore dell'Alchimia; **Zosimo di Panopoli**, autore di un trattato in 28 volumi sull'Alchimia apparso verso il 300 d.C.; **Sinesio**, Vescovo di Tiberiade (V secolo); **Stefano** di Alessandria (VII sec. d.C.), autore di 9 Lezioni d'Alchimia³. Se da un lato le origini della scienza alchemica si perdono in attribuzioni fittizie o mitiche (come quella a Democrito o ad **Ermete Trismegisto**) e nelle leggende di segreti ritrovati nelle sepolture di antichissimi sapienti (come nella Tomba del mitico re Dardano), dall'altro lato esse si fondano sulla tradizione iniziatica della trasmissione, all'interno delle varie confraternite, dei segreti di mestiere, in rapporto non solo all'Arte della fusione dei metalli praticata dai fabbri e dagli orafi, ma anche a quella della

² Holmyard E. J. : Storia dell'Alchimia, ed. it. Sansoni, Firenze 1972, p. 27-37. Cfr. F. de Mel y: L'Alchimie chez les Chinois et l'Alchimie grecque, in Journ. asiat. 1895, sept. oct.; vedi anche gli articoli di H. H. Dubs sulle origini dell'Alchimia in *Ambix* (1961, vol. 9, n. 1) e in *Isis* (1932, vol. 38)

³ J. Lindsay: Le origini dell'alchimia nell'Egitto greco-romano, ed. Mediterranee, Roma 1984, p. 103 ss. M. Berthelot: Collection des Alchimistes Grecs, Paris 1887; Les origines de l'Alchimie, Paris 1888 e 1938.

fabbricazione dei cosmetici a base minerale, particolarmente viva nell'antico Egitto, a quella dei Tintori (si pensi alla realizzazione della porpora di Tiro ed alle *fullonicae* romane) , dei vetrai e di quanti distillavano piante e resine per ottenere medicinali o essenze profumate⁴.

Che l'Alchimia fosse una scienza iniziatica e che i suoi scopi pratici (tingere i metalli per far loro assumere l'aspetto dell'oro o trasmutarli in oro) fossero soprattutto una metafora ed una sorta di "copertura" per descrivere operazioni di carattere spirituale, appare evidente sia dal tono degli scritti e dai loro frequenti riferimenti ad una più antica sapienza, sia dall'esame dei ricettari e delle operazioni descritte, le quali, al di là di una loro oggettiva realtà non sempre verificabile, rivelano piuttosto un tipo di comunicazione a sfondo filosofico e conoscitivo. Certo tale scienza non era ignorata dalla civiltà romana e, in particolare, nel periodo tardo-antico, in cui l'interesse per le più diverse tradizioni misteriche ed iniziatiche era particolarmente avvertito.

Inoltre, se ci spostiamo **nell'antica Neapolis**, apprendiamo che nel cuore della città viveva una colonia alessandrina, la cui esistenza è ancor oggi testimoniata dalla **statua del Nilo**, posta in un largo cui fu dato il significativo nome di Corpo di Napoli: e se c'erano gli Egiziani, se c'era **il culto di Iside**, la dea degli iniziati (il cui tempio sembra fosse appunto ubicato nel quartiere alessandrino), se nella città era viva la **tradizione iniziatica pitagorica** (come testimoniano le fonti storiche e la stessa forma a Y del quartiere detto di Forcella), se il **culto mitriaco** vi aveva i suoi seguaci, possiamo ben ritenere che non mancassero neanche gli adepti della via alchemica.



Il dio Nilo nel quartiere alessandrino

⁴ Holmyard, op. cit. p.39-41.

LA TRADIZIONE ALCHEMICA A *NEAPOLIS*I FREGI DELL'OECUS DELLA *CASA DEI VETTII* A POMPEI.

Nelle 13 scene che ornano la fascia nera dipinta al di sopra dello zoccolo sono raffigurati degli **Amorini** e delle **Psiche** intenti in diverse attività ludiche (tiro con l'arco, gara di bighe) e lavorative, fra cui notiamo la fabbricazione di olii medicinali, l'oreficeria e la fullonica (che sono descritte con dovizia di particolari), mentre panettieri e vendemmiatori sono rappresentati sia mentre sono al lavoro, che mentre festeggiano le loro specifiche divinità, **Vesta**⁵ e **Dioniso**⁶,..

Il fregio è particolarmente interessante, oltre che per il collegamento evidenziato fra attività produttive volte alla trasformazione della materia, ed attività ludiche volte al raggiungimento di un obiettivo, anche per la presenza di altre raffigurazioni a sfondo sacro e mitologico, fra le quali va notata la scena di **Apollo** che uccide il serpente **Pitone** presso **l'Omphalos**.



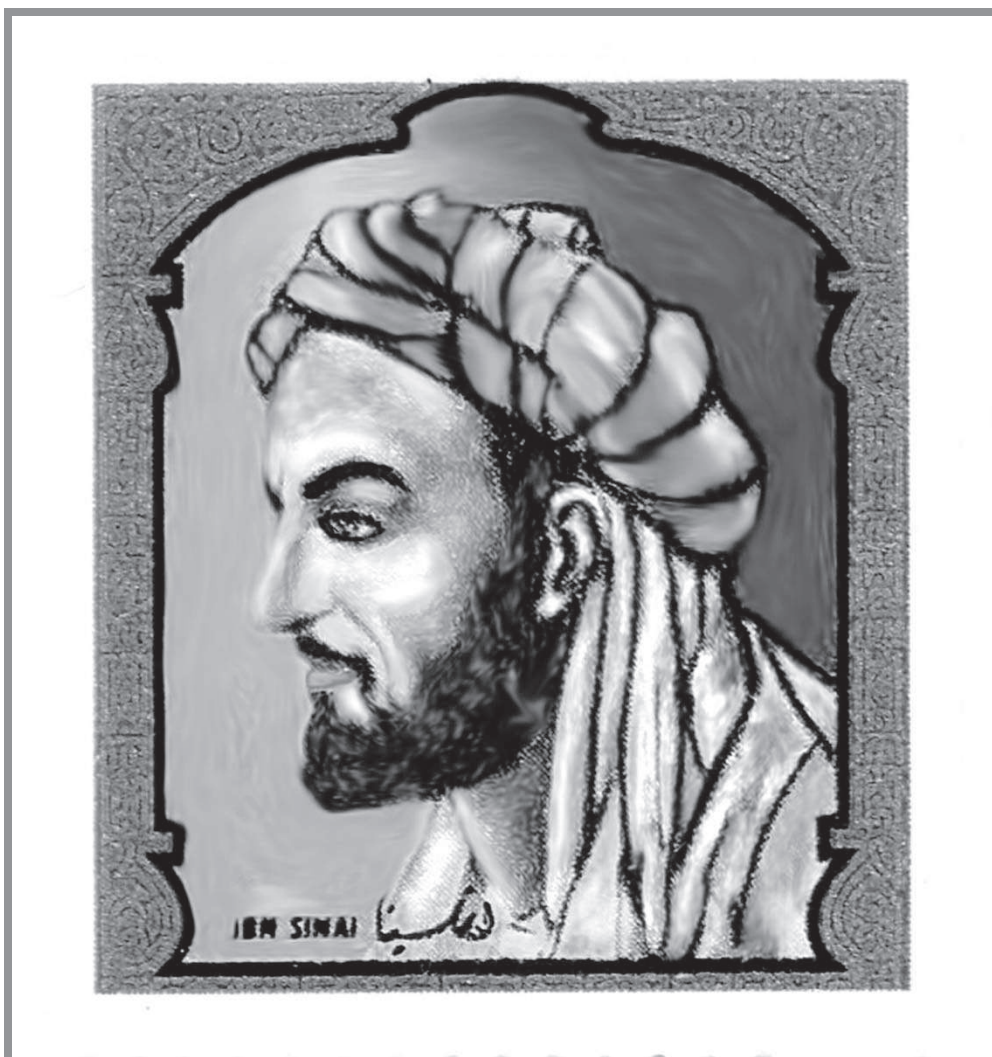
Ciò ci fa comprendere come l'intero ciclo, al di là dei suoi intenti decorativi, abbia una valenza simbolica ed alluda al *carattere iniziatico dei Mestieri* descritti (**Mestiere** come **Mistero**); e i protagonisti dei graziosi affreschi non a caso sono **Amorini** e **Psichai**, ovvero

- ❖ figure che simboleggiano la natura eternamente giovane dell'**eros** e dell'**anima**.

⁵NdR. Da collegarsi con l'alchimia dei **metalli**.

⁶ " Da riportarsi con la fermentazione alcolica e, quindi, con la preparazione delle **tinture**.

- ❖ **La realizzazione spirituale**, simboleggiata dalla trasformazione della materia, dal conseguimento di un obiettivo e dalle celebrazioni sacre, è vista come un gioco, un **Ludus Puerorum**, come si esprimeranno secoli dopo gli **Alchimisti**.



Avicenna, Ibn Sina

La scienza alchemica elaborata nell'ambiente alessandrino sarà comunque riscoperta in Europa, grazie alla mediazione degli Arabi, coi testi di **Kahlid, Morienus, Geber, Razi e Avicenna**⁷ e fin dal IX secolo si può registrare l'esistenza di manoscritti alchemici in

⁷ M. Berthelot: Introduction à l'étude de la Chimie des anciens et de Moyen Âge, Paris. 1889

latino, per lo più traduzioni di testi arabi ⁸. Nel XIII secolo, con la diffusione delle conoscenze e lo sviluppo **dell'Enciclopedismo**, le opere di Alchimia si moltiplicano.



Geber

Diversi dei maggiori studiosi dell'epoca, come i Domenicani **Vincenzo di Beauvais** e **Alberto Magno** (che per la vastità della sua scienza fu definito Doctor Universalis) ed il francescano **Ruggero Bacone** (detto Doctor Admirabilis), non mancarono di dedicare la loro attenzione a questa scienza.



Alberto Magno

⁸ Si veda, per esempio, il manoscritto di Lucca del IX secolo sulle Tinture, pubblicato dal Muratori (Antiquitates italicæ, Tomo II, Dissert. XXIV)

E non manca all'appello neanche **Tommaso d'Aquino**, il Doctor Angelicus, allievo di Alberto Magno, cui fu attribuito un Trattato della Pietra Filosofale, verosimilmente apocrifo ⁹.

Né va trascurata, a Napoli, la figura dello scozzese **Michele Scoto**, astrologo ed alchimista, che **fu alla corte di Federico II**, ed insegnò nell'Università napoletana, autore di un'Introduzione generale all'Astrologia e di due opere di Alchimia (*Magistero dell'Arte dell'Alchimia* e *Magistero minore*); lo Scoto comunque si conquistò una discutibile fama di mago e stregone ¹⁰, tanto che Dante, nel destinarlo all'Inferno, ne traccia un severo giudizio: "Michele Scoto fu, che veramente - de le magiche frode seppe il gioco" (Inferno, XX, vv.115-117); e Boccaccio lo definisce un "**grande maestro in nigromantia**" (Decamerone, IX novella della VIII giornata).

LA FAVOLA VIRGILIANA

Ed è in questo quadro che era fiorita **a Napoli la leggenda di Virgilio mago**. Verso la fine del XIII secolo, mentre Corrado di Querfurt, Vescovo di Hildesheim, citava alcuni dei temi leggendari sorti intorno alla magia virgiliana, Gervasio di Tilbury ne curava una sistematica raccolta.

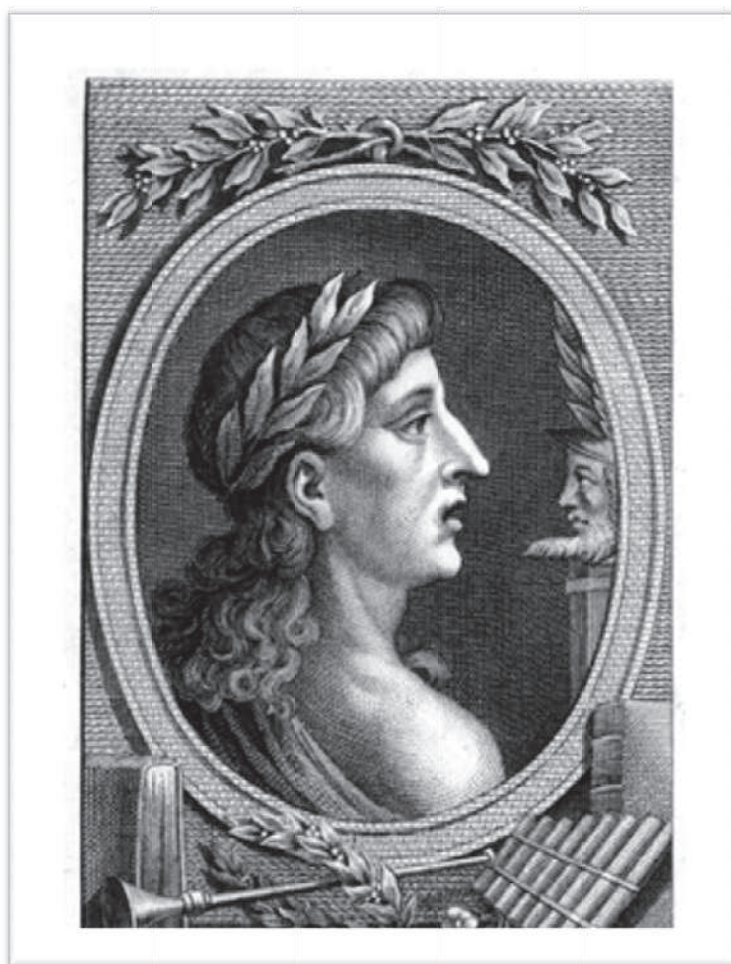
Notiamo che fra i vari prodigi attribuiti al poeta trasformatosi in mago, viene narrato di come avesse fuso un cavallo di bronzo, incantato con metodi magici, e lo avesse posto a tutela dell'indipendenza della città; ricordiamo pur e che gli veniva attribuita la creazione di un orto di erbe magiche sulla montagna di Montevergine.

Degna di nota è anche la storia di come il sepolcro del Poeta

⁹ Due trattati di Alchimia attribuiti a San Tommaso (*De lapide Philosophico*, Venezia 1488 e *Thesaurus Alchemiae*, Colonia 1579) sono stati pubblicati nella raccolta di scritti alchemici intitolata *Theatrum Chemicum*, Argentorati 1613 e nel 1973 sono stati tradotti e pubblicati dalle ed. Athanòr, Roma.

¹⁰ Origlia Giangiuseppe: *Istoria dello Studio di Napoli*, in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principj fin a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno, Napoli 1753, Tomo I, p. 62 ss. Cfr. L. Gérard eu: *L'Alchimie, tradition et actualité*, Paris 1972, p. 83 ss.; vedi anche Holmyard, op. cit. p. 245-47.

sia stato ritrovato, al tempo di re Ruggero, da un medico e fisico inglese, che vi avrebbe rinvenuto anche dei libri di magia, posti sotto il suo cranio¹¹. Si tratta di motivi legendari che, pur non essendo esplicitamente collegati all'Alchimia, ripropongono tuttavia il tema del prodigioso ritrovamento, e del conseguente riallacciarsi ad un'antica tradizione esoterica, riscoperta in modo avventuroso e fanno intuire come a Virgilio fosse attribuita **un'attività di spagirico e di fonditore di metalli**, il che ci riporta alla scienza degli Alchimisti.



Publius Vergilius Maro

¹¹ Cfr. D. Comparetti: Virgilio nel Medio Evo, Firenze 1946; N. Ciliberto: Il Romanzo di Alessandro e la Leggenda virgiliana, in Storia di Napoli i, vol. II**, p. 594 ss.; R. d. e Simone: Nel segno di Virgilio, Pozzuoli 1982, p. 103 e 175 ss. La leggenda di Virgilio sarà ripresa nella Cronica di Partenope, scritta in epoca angioina (vedi l'edizione pubblicata dalla SEI, Napoli 1974 a cura di A. Altamura), in cui si narra che Virgilio, penetrato all'interno del Monte Barbaro, vi avesse trovata la tomba del filosofo Chironte, con i soliti libri di magia posti sotto la testa.

VIRGILIO E LA TRADIZIONE CAVALLERESCA

All'epoca del **Re Luigi d'Angiò** risale inoltre l'istituzione (il 12 maggio 1353) dell'Ordine cavalleresco dello Spirito Santo o del Nodo o del Retto Desiderio i cui statuti, redatti in francese e miniati nel 1354 da Cristoforo Orimina, prevedevano una riunione annuale dei Cavalieri a Castel dell'Ovo nel **giorno di Pentecoste** e, facendo riferimento alla leggenda di **Virgilio mago**, citavano il famoso **incantesimo dell'Uovo** che sarebbe stato conservato all'interno di una stanza segreta del Castello a garanzia della salvezza della Città ¹².

Il collegamento fra un Ordine cavalleresco che, come quello dei **mitici Cavalieri Tavola Rotonda**, aveva deciso di riunirsi ogni anno a Pentecoste, e le magie di Virgilio, avveniva nello stesso periodo in cui veniva compilata la **Cronaca di Partenope** che raccoglieva e sistemava il vasto repertorio delle **leggende virgiliane**.

A tal proposito rileviamo che anche in un testo concepito fra il 1200 ed il 1210 in un ambiente completamente, nel Parsifal di Wolfram von Eschenbach, troviamo **un collegamento fra la leggenda del Graal e quella virgiliana**.

Wolfram, infatti, parlando di **Klignor, il mago malvagio**, autore degli incantesimi che ostacolano la ricerca del Graal, dice:

❖ *"Terra di Labur è il suo paese; egli discende dalla stirpe di colui che anche fece molti prodigi, da Virgilio di Napoli"*, e dice ancora che la capitale del suo regno è **Capua**, che a Caltabellotta "fu fatto cappone" e che nella città di **Persida** apprese l'Arte della Magia ¹³.

¹² Ms. Bibl. Nat. Parigi, Ms. franc. 4274; i cerimoniali sono desunti da quelli dell'Ordine della Nobile Casa istituito nel 1351 in Francia da Re Giovanni II. Cfr. C. d e Fred e: Da Carl o I d ' Angiò a Giovanna I, in : Storia di Napoli III, p .242 e 269; A. Altamura: La letteratura volgare, in: Storia di Napoli IV**, p . 542; vedi anche F. Sabatini: La cultura a Napoli nell'età angioina (sulla Cronaca di Partenope) in: Storia di Napoli IV**, p . 133 ss. e fig . 19 e 20 (miniature degli Statuti dell' Ordine). Ricordiamo anche l'Ordine della Nave (ispirato alla leggenda degli Argonauti) fondato da Carlo d i Durazzo nel 1381.

¹³ Wolfram von Eschenbach: Parsifal, libro XIII, ed . UTET, Torino 1981, vol. II, p .439-40.

Il Parsifal, romanzo da leggersi in chiave ermetica, portatore cioè di un messaggio segreto comprensibile agli iniziati in grado di penetrare il senso nascosto sotto la "scorza delle parole", Ci fa anche vedere in quale considerazione fosse tenuta all'epoca quella che potremmo definire la **"Scuola di magia virgiliana" napoletana.**

L'ETÀ ARAGONESE A NAPOLI IL NEOPLATONISMO ED IL CORPUS HERMETICUM

Ma è nell'età aragonese che la cultura napoletana conquista una posizione di particolare rilievo ed in essa non mancano numerosi precisi riferimenti alla tradizione esoterica. Molti dotti docenti dell'Università napoletana erano esperti cultori di astrologia.

In questo periodo, in seguito alla caduta di Costantinopoli, arrivarono a Napoli molti dotti greci e "cominciò a ristabilirsi di nuovo il buon gusto", laddove per "cattivo gusto" l'Origlia intende il dogmatismo della tradizione aristotelica e scolastica¹⁴.

La riscoperta della filosofia platonica e, insieme, quella del **Corpus Hermeticum**¹⁵, determinarono una svolta culturale di straordinaria importanza, promuovendo un nuovo interesse per l'antichità pagana, per la sua filosofia, per le sue scienze e, non ultimo, per le sue tradizioni iniziatiche:

Le opere di Ermete Trismegisto sembravano infatti provare l'esistenza di una **"prisca Theologia"**, di una antichissima e profonda conoscenza dei misteri dell'universo e dell'anima, precedenti sia il Cristianesimo, che la Bibbia¹⁶.

Se Firenze ebbe la sua famosa Accademia, Napoli può vantare

¹⁴ Origlia, op. cit. vol. I, p. 244, 247, 262, 290. In questo contesto l'Origlia cita anche l'Umanista Lorenzo Valla (p. 248) che dimostrò il falso della "Donazione di Costantino".

¹⁵ I 17 trattati che compongono il Corpus Hermeticum, concepiti probabilmente ad Alessandria intorno al II secolo d. C. furono portati a Firenze dopo la caduta di Costantinopoli e furono tradotti in latino da Marsilio Ficino verso il 1463. Ed. critica curata da A.D. Nock e A.J. Festugiere, Parigi 1945-54. Trad. it. Discorsi di Ermete Trismegisto, ed. TEA, Milano 1991.

¹⁶ Si veda, in proposito, l'opera di F. A. Yates: Giordano Bruno e la tradizione ermetica, Laterza, Bari 1969.

su di essa il suo primato, come sottolinea l'Origlia¹⁷, in quanto

- ❖ il dotto **Panormita** per primo "*Rinnovellò in Napoli l'uso delle Accademie*" e fondò, sul modello di quella ciceroniana, un'Accademia che, riorganizzata dal **Pontano**, porterà poi il suo nome.

Approfondire il discorso sulle Accademie sarebbe di straordinario interesse per il nostro argomento, in quanto in queste assemblee di sapienti liberi da pregiudizi, dediti allo studio, amanti della filosofia e della cultura classica, noi potremmo ritrovare il sottile ed invisibile filo di una tradizione iniziatica, il cui imprescindibile legame con la sapienza del mondo antico si coniuga con la libertà del pensiero e della ricerca intellettuale.

E di tale laboratorio, erudito e paganeggiante, ricco di riferimenti alle antiche tradizioni iniziatiche, non mancano neanche numerose testimonianze visive, come la **Sirena Partenope** della cosiddetta "**Fontana delle Zizze**" con l'immagine di donna alata dalle zampe di uccello, raffigurata in piedi sul Vesuvio mentre preme i suoi seni. L'iscrizione della fontana recita:

DUM VESUVII SYRENA INCENDIA MULCET.

La scultura rievoca l'immagine delle sirene classiche, nonché quella della **Dea Syria** descritta da **Luciano**, ma mostra anche affinità con l'iconografia cristiana della **Madonna delle Grazie**, che allevia col latte del suo seno le pene delle anime purganti.

Vero e proprio simbolo della tradizione esoterica partenopea, la nostra Sirena è la traduzione visiva nel concetto alchemico del **Lac Virginis**, inteso come la fonte della conoscenza, cosmica e segreta, degli iniziati alle Scienze Sacre.

¹⁷ Cfr. Origlia (op. cit. . vol .I, p .298), il quale ci tiene poi a sottolineare (p. 303) che le altre Accademie italiane, compresa quella fiorentina, sorsero sull'esempio di quella fondata dal Panormita.